

RiMe

Rivista dell'Istituto
di Storia dell'Europa Mediterranea

ISBN 9788897317302

numero 17/2, dicembre 2016

ISSN 2035-794X

La “Llista de las relassiones de las armas”.
Un studio sull'armamento degli abitanti di
Cagliari nel 1647

Carlos Mora Casado

DOI: 10.7410/1215

Direttore responsabile

Antonella EMINA

Direttore editoriale

Luciano GALLINARI

Segreteria di redazione

Esther MARTÍ SENTAÑES

Comitato di redazione

Grazia BIORCI, Maria Eugenia CADEDDU, Monica CINI, Alessandra CIOPPI, Riccardo CONDRÒ, Gessica DI STEFANO, Yvonne FRACASSETTI, Raoudha GUEMARA, Maria Grazia KRAWCZYK, Maurizio LUPO, Alberto MARTINENGO, Maria Grazia Rosaria MELE, Maria Giuseppina MELONI, Sebastiana NOCCO, Michele M. RABÀ, Riccardo REGIS, Oscar SANGUINETTI, Giovanni SERRELI, Giovanni SINI, Luisa SPAGNOLI, Patrizia SPINATO BRUSCHI, Federica SULAS, Massimo VIGLIONE, Isabella Maria ZOPPI

Comitato scientifico

Luis ADÃO DA FONSECA, Sergio BELARDINELLI, Michele BRONDINO, Lucio CARACCILO, Dino COFRANCESCO, Daniela COLI, Miguel Ángel DE BUNES IBARRA, Antonio DONNO, Giorgio ISRAEL, Ada LONNI, Massimo MIGLIO, Anna Paola MOSSETTO, Michela NACCI, Emilia PERASSI, Adeline RUCQUOI, Flocel SABATÉ i CURULL, Gianni VATTIMO, Cristina VERA DE FLACHS, Sergio ZOPPI

Comitato di lettura

In accordo con i membri del Comitato scientifico, la Direzione di RiMe sottopone a referee, in forma anonima, tutti i contributi ricevuti per la pubblicazione

Responsabile del sito

Claudia FIRINO

RiMe – Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea (<http://rime.to.cnr.it>)

Direzione: via S. Ottavio, 20 -10124 TORINO -I

Tel. +39 011670 3790 -Fax +39 0118124359

Segreteria editoriale: via G.B. Tuveri 128 -09129 CAGLIARI -I

Telefono: +39 0704036 35 / 70 -Fax: +39 070498118

Redazione: rime@isem.cnr.it (invio contributi)

RiMe 17/2

Indice

<i>Premessa</i>	5
Carlos Mora Casado <i>La "Lista de las relaciones de las armas". Un estudio sull'armamento degli abitanti di Cagliari nel 1647</i>	7-40
Josep San Ruperto Albert <i>Coordinar el Mediterráneo occidental. Mercancías, embarcaciones y crédito en el Seiscientos</i>	41-74
Andrea Zappia <i>"À riguardo dell'utile che alli pubblici introiti apportano gli Ebrei". Considerazioni socio-economiche sulla nazione ebrea a Genova tra Sei e Settecento.</i>	75-112

Dossier

Reti consolari nel Mediterraneo. Percorsi e metodologie a confronto (secc. XVII-XIX)

A cura di
Annalisa Biagianti

Annalisa Biagianti <i>Introduzione</i>	115-125
---	---------

Umberto Signori <i>Informare e proteggere</i> <i>La rete consolare veneziana nel mediterraneo orientale (1670-1715)</i>	127-152
Emiliano Beri <i>I consoli genovesi del Tirreno, agenti d'informazione (1640-1797)</i>	153-188
Annalisa Biagianti <i>La rete consolare francese nell'Adriatico dal Settecento alle guerre napoleoniche (1754-1814)</i>	189-220

Focus

Lilian Pestre de Almeida <i>Mémoire d'Alexandre aujourd'hui.</i> <i>Ou lecture en contrepoint d'images et de textes contemporains sur le grand conquérant</i>	223-252
---	---------

Premessa

È con piacere che il presente Fascicolo di RiMe ospita sei articoli interamente dedicati alla storia mediterranea di Età Moderna, tutti realizzati da dottorandi e giovani ricercatori che offrono molti spunti di riflessione euristica e storiografica. Tre di essi confluiscono nel Dossier monografico dal titolo 'Reti consolari nel Mediterraneo. Percorsi e metodologie a confronto (secc. XVII-XIX)' a cura di Annalisa Biagianti, autrice anche di un contributo al suo interno.

Dossier che si collega molto bene anche agli altri tre saggi che pubblichiamo nella sezione "Varia" di questo numero.

Così facendo RiMe prosegue una positiva tradizione di opportunità e sostegno nei confronti dei colleghi che si avviano alla ricerca, offrendo loro spazi per pubblicare i propri studi.

Era già accaduto in maniera sistematica in due occasioni: con il Dossier 'Le identità nella Corona d'Aragona. Nuove linee di ricerca' a cura di Esther Martí Sentañes (Numero 10, giugno 2013) e con il Focus 'Corona d'Aragona - Sardegna', sempre a cura di Esther Martí Sentañes (Numero 11/1, dicembre 2013).

Due positive esperienze – a cui vanno aggiunti numerosi altri contributi di giovani colleghi distribuiti nei 17 numeri della rivista pubblicati nei suoi primi otto anni di vita – che la Rivista intende continuare anche in futuro.

Cagliari, 23 dicembre 2016

Luciano Gallinari

La “Llista de las relassiones de las armas”. Un studio sull'armamento degli abitanti di Cagliari nel 1647

Carlos Mora Casado
(Universitat de Valencia
Università di Cagliari)

Riassunto

La Francia dichiarò guerra alla Spagna nel maggio 1635 dopo la disfatta svedese a Nördlingen. La flotta francese diventò così la principale minaccia sulle coste sarde e presto si concretizzò con l'invasione di Oristano nel 1637. Un pericolo che aumentò in modo considerevole negli anni 40 del Seicento con la profonda crisi politica della Monarchia e le rivolte contro il governo spagnolo a Palermo e Napoli (1647-48). Come tappa verso i territori italiani della Spagna, la flotta francese fu avvistata dalle mura di Cagliari nel 1646 e 1647. Il governo regio, consapevole che la difesa veniva affidata maggiormente alle sole forze del regno, le compagnie della milizia sarda, commissionò una indagine per conoscere le armi in possesso della popolazione. Il rigore del documento risultante è molto interessante per indagare sullo stato della milizia e la militarizzazione forzata dei suoi abitanti.

Parole chiave

Cagliari; Milizia sarda; Sardegna; Secolo XVII.

Abstract

France declared war on Spain on May 1635 after the Swedish defeat at Nördlingen. The French fleet became the main threat on the coasts of Sardinia. The attack soon became a reality with the invasion of Oristano in 1637. The danger increased considerably during the 1640s with the political crisis of the Monarchy and revolts against the Spanish government in Palermo and Naples (1647-48). As a stage towards the Spanish Italian territories, the French fleet was sighted from the walls of Cagliari in 1646 and 1647. The royal government, knowing that the defense fell on the kingdom's own forces, and companies of the Sardinian militia ordered an investigation to determine the possession of weapons amongst the population. The rigor of the resulting document is very interesting to know the state of the Sardinian militia and the forced militarization of its people

Keywords

Cagliari; Sardinian Militia; Sardinia; Secolo 17th century.

1. Premessa. - 2. Armi per la milizia. - 3. Il decennio del 1640. - 4. L'avvistamento della flotta francese (1646-1647). - 5. La “Llista de las relassiones de las armas”. - 6. Conclusioni. - 7. Bibliografia.

1. Premessa

Durante il decennio del 1640 e ancora prima, la monarchia venne costretta a stabilire priorità e concentrare le sue risorse sui fronti di guerra reputati più strategici (Camarero Pascual, 2006). Le altre frontiere secondarie o regni periferici dovevano badare alla propria difesa. Infatti, il principale impegno in materia militare dei diversi territori che formavano la Monarchia Ispanica era proprio quello di provvedere alla propria conservazione. A questo scopo venivano orientate le leggi del regno, la consuetudine e le istituzioni: una mobilitazione sociale attraverso le entità politiche più piccole, come il comune (Cózar Gutiérrez - Muñoz Rodríguez, 2006).

Un discorso che si ripete anche in Sardegna, a Cagliari, la quale, nella misura delle sue possibilità, possedeva artiglieria propria¹. E dove la sua sicurezza, la *llave* del regno, dipendeva quasi del tutto dalla capacità militare dei suoi abitanti. La scoperta di un documento di eccezionale rilevanza, l'inventario delle armi in possesso dei cittadini cagliaritari nel 1647, ci permette di offrire dati più precisi su una realtà finora limitata alle considerazioni generali.

Innanzitutto descriveremo i cambiamenti in materia d'armamento avviati nell'ultimo quarto del Cinquecento dopo la caduta della Goletta nel 1574, per poi inserire il documento nel suo contesto storico, il difficile decennio del 1640.

2. Armi per la milizia

La tradizionale milizia sarda, armata per lo più con balestre e lance (Aveni Cirino, 2004), dimostrò i suoi limiti all'inizio del Cinquecento. 4.000 francesi, appoggiati dalla flotta genovese, sbarcarono sull'isola nel contesto della Guerra della Lega di Cognac (1526-1530). Anche se Castelsardo, la rocca imprendibile, riuscì a respingerli, la sconfitta della milizia sassarese fu totale. La città, la più popolosa del regno, venne brutalmente saccheggiata nel 1528.

Tra le diverse cause della disfatta, il sassarese Francisco de Vico, nella sua storia generale dell'isola, insisté fondamentalmente in due cause. La scarsa preparazione dei sassaresi e il loro armamento obsoleto: “Ellos con armas de fuego, los nuestros con solo las de palo” (Vico, 2004, p. 447)².

¹ ACA, CA, leg. 1085, exp. 2/36 (2-X-1626). La città nominava anche il capitano della sua artiglieria, Francioni, 2015, p. 632. Sulla rilevanza politica del possesso dell'artiglieria e degli arsenali si veda Pardo Molero, 2008, pp. 237-274.

² Sugli avvenimenti del 1527-1528 si veda Fara, 1992, pp. 276-283.

L'invasione del 1527-1528 costituì l'episodio più pericoloso per la conservazione del regno durante il Cinquecento. In un contesto mediterraneo di crescente insicurezza, il sistema difensivo del regno venne sottoposto a revisione. Tra le prime più immediate decisioni, a novembre 1528 il re Carlo V ordinò la sostituzione delle numerose balestre ancora presenti tra la popolazione con gli archibugi:

Entendido habemos que en este reino hay mucho número de ballesteros y que para que estuviesse bien defendido y como conviene a nuestro servisio y bien desta tierra y de los poblados, en ella será muy bien que mucha parte de los ballesteros se convierte en arcabuzeros y escopeteros³.

Cominciò così una preoccupazione per l'armamento dei sardi che perdurò per tutta l'età spagnola sull'isola. Ma le deficienze continuarono ancora nel tempo.

Durante il decennio del 1550, con la perdita della Corsica a favore dei francesi (1553-1554) e il saccheggio di Olbia da parte del corsaro Dragut (Serreli, 2007, pp. 175-185), il viceré don Lorenzo Fernández de Heredia si trovò in mezzo a gravi difficoltà di complicata soluzione a breve termine senza l'aiuto del re. Da una parte non c'erano «dineros para hazer nada» e dall'altra la necessità imperiosa di fornirsi di armi da fuoco per la difesa del regno non consentiva più ritardi:

La gente que hay en este dicho reino está en horden, pero ballesteros sin otras armas que son los que en él hay, y gente de a caballo con no más de sus lanças no pueden hazer effecto contra gente bien armada y aperçebida⁴.

C'era ancora molto da fare nell'ultimo quarto del Cinquecento considerata l'usuale presenza e predominanza delle balestre⁵.

Per tutto ciò, le armi occuparono un spazio fondamentale durante le discussioni per stabilire la milizia territoriale sia nel 1575 sia nel 1583 (Mora Casado, 2015, pp. 79-100). Venne decisa, nel primo caso, una spesa di 11.000 ducati per l'acquisto di armi, archibugi (2.200) e picche (1.000) principalmente. Per avviare quanto prima il rinnovo dell'armamento ed evitare la mancanza di denaro che avrebbe imposto tempi più lunghi, tutte le armi sarebbero state

³ ASC, AAR, B1, s. f., 14-XI-1528. Si veda anche Casu - Dessì - Turtas, 1996.

⁴ AGS, GA, leg. 51, f. 104 (13-X-1553), pubblicato in Mele, 2006, doc. 2, pp. 12-14.

⁵ A Maiorca nel 1585 c'erano 3.168 balestre ma anche 10.214 archibugi e 314 moschetti, Serra i Barceló, 1999, p. 466.

acquistate a spese del re con l'accordo che il regno avrebbe saldato il conto entro 10 anni a rate annue.

Per la milizia del 1583, il re stanziò fino 30.000 ducati dal donativo del regno sotto le stesse condizioni di pagamento. Da Valencia, inoltre, vennero inviate 3.500 spade tra quelle sequestrate ai *moriscos* nel 1563⁶.

Il rifornimento di armi fu un processo lungo e pieno di difficoltà, specie finanziarie, che lo rallentarono. Non fu affatto facile rifornire di armi la Sardegna, né per le città assumerne l'onere⁷. Nel regno non c'erano artigiani né le infrastrutture richieste per soddisfare le necessità d'armamento⁸. Veniva imposta, quindi, la sua importazione.

Ma l'impegno fu sostenuto. Le successive forniture, mostre generali e visite alle marine e piazzeforti del regno permisero, piano piano, il mutamento dell'aspetto dei miliziani sardi⁹. La relazione di Martin Carrillo, descrivendo il suo armamento, venne a raccogliere questi risultati:

Son los de la isla de Sardeña tan obedientes y fieles vasallos a Vuestra Majestad quanto ningunos otros, y assí con mucha razón, se haze confiança dellos para las fortalezas, castillos y presidios, cuyos soldados y guardas son naturales. Vase proveyendo por mandado y orden de Vuestra Majestad de armas y municiones, que en poco tiempo estará todo el reino muy armado, porque en lo antiguo no tenían ningunas armas; y assí dixeron algunos auctores que en Sardeña no se forjaban, ni llevaban espadas, sus armas eran ballestas, ondas, y lazos, agora están ya tan diestros en toda género de armas, y las usan tanto, que ha sido necesario prohibir Vuestra Majestad los estoques y espadas largas, y pedreñales, por el daño que con ellos unos a otros se hazían (Carrillo, 1612, p. 31).

Una descrizione edulcorata, ma non c'è dubbio che ci fu un miglioramento della situazione in paragone con quella del 1575. Infatti il viceré duca di Gandia avviò un altro progetto in materia di armi: la sostituzione delle spade e lance della cavalleria con i 'petrinali', dai quali le unità presero il nome, *pedrenyals*

⁶ AGS, GyM, leg. 81, f. 39 (17-II-1576), 45 (15-III-1576), 52 (3-X-1576), 59 (29-X-1576) e 350 (29-XII-1576). Si veda Marco Pérez, 2016.

⁷ Ad esempio, le difficoltà di Bosa, presentate nel parlamento del 1592-1594, Tasca, 2012, pp. 352-353.

⁸ "Allí no hay artífices que hagan armas", AGS, GyM, leg. 192, f. 130/1, 1584. Meno problemi presentava la fabbricazione di polvere da sparo. Nel 1625 don Diego de Aragall firmò un accordo per fabbricare 4 quintali giornalieri, ACA, CA, leg. 1085, exp. 2/3 (dicembre 1625). Sulla fabbricazioni di armi Soler del Campo, 2006; González Enciso, 2013.

⁹ Come i 600 archibugi e 150 lance spediti dal viceré a Oristano e i suoi campidani dopo essersi reso conto della sua scarsità durante la sua recente visita, ASCO, 543, viceré di Sardegna ai consiglieri di Oristano, 10-V-1601.

(Mora Casado, 2015, pp. 198-200).

La fornitura di armi diventò una costante per la Sardegna. La vita utile delle armi era assai limitata e esse richiedevano periodiche riparazioni e ripristini. Aggiungendo altri fattori, come l'incuria e le necessità di armi ovunque, si produsse una continua circolazione (interna ed esterna) di armi e richieste in Sardegna.

Come risultato, l'armamento del regno non venne mai completato nel Seicento. Nel contesto degli apprestamenti difensivi del 1625, il viceré stimò che sarebbero serviti 4.000 archibugi, 6.000 picche e soprattutto, 2.000 moschetti, la cui scarsità non aveva trovato ancora soluzione¹⁰.

Alla fine del decennio del 1620, l'armamento dei sardi in generale era già più adatto alla moderna arte della guerra. Il viceré descrisse così la milizia del capo di Cagliari nel 1628:

Hallé cerca de siete mil caballos, y más de quatro mil infantes (...). Todos vinieron con arcabuces y picas, que mosquete no hay ninguno por el reino (...) se juzga que en este cabo se podían juntar veinte mil infantes, y que con las armas que espero todos quedarán armados. La caballería (...) debió de haber con pedreñales cerca de cinco mil, y los demás vinieron con lanças jinetas; asíguranme tanto los barones como el comissario general que sirve en el ínterim que fue antes a prevenirlos y tomar muestra, que si hubiera salido toda la caballería del cabo que se juntaban al pie de quinze mil caballos, pero que muchos sería con lanças; y así iré procurando que se vayan armando¹¹.

Con l'assunzione dei principi dell'Unión de Armas e le crescenti contribuzioni del regno in sostegno delle armi regie in molteplici fronti di guerra durante la Guerra dei Trent'Anni (1618-1648) (Maffi, 2014), le finanze e le risorse sarde vennero messe a dura prova (Tore, 1996; F. Manconi, 2012; G. Murgia, 2014). È palese il degrado generale subito durante il decennio del 1630, precisamente quando con la dichiarazione di guerra francese nel 1635 la minaccia riguardò anche la Sardegna, "aislado y en las fronteras de Berbería, Francia y otros extranjeros"¹².

¹⁰ "Ninguna gente del reino tiene mosquetes que es hoy el arma que más effecto haze en la infantería", ACA, CA, leg. 1085, exp. 2/26 (20-VI-1626).

¹¹ ACA, CA, leg. 1153, viceré di Sardegna al re, 21-V-1628.

¹² ACA, CA, leg. 1184, viceré di Sardegna al re, 15-IV-1635. A Cagliari nel 1626 c'erano 40 pezzi d'artiglieria del re, tutti con i suoi affusti e ruote e persino con materiale d'avanzo per le riparazioni. Dentro la torre dell'Elefante c'erano 1.100 quintali di polvere da sparo, 800 archibugi, 300 moschetti, 140 moschetti da posta, 1.500 picche, 3.500 lance *jinetas*, 600 corsaletti, 300 quintali di miccia, 10.921 quintali di proiettili per l'artiglieria e 500 quintali di piombo. Più avanti potremo comparare questi

Le trascuratezze e lo stato precario delle piazzeforti del regno vennero duramente portate alla luce con gli attacchi barbareschi del 1636 e con l'invasione francese di Oristano nel 1637 (Mora Casado, 2015, pp. 205-222). Le conseguenze più importanti di quegli avvenimenti furono la creazione della squadra di galere del regno e il rinnovo delle esenzioni e privilegi dei miliziani, entrambi nel 1639¹³.

3. Il decennio del 1640

Durante i decenni dei 1630 e 1640 il regno protrasse una palese carenze di armi e munizioni. Il motivo fondamentale fu la cronica mancanza di denaro. Ciò costrinse i diversi progetti difensivi orchestrati dai viceré in molte occasioni a rimanere sulla carta.

Così accade e riconobbe don Diego de Aragall, governatore di Cagliari nell'incarico di viceré all'inizio del 1640 davanti gli avvisi dell'arrivo di una grossa flotta turca: "Habíades hecho junta de guerra, y haunque han resuelto algunas cosas para la defensa y custodia desse reino, dudáis de la execución por no tener dinero ni arbitrio de donde sacarlo"¹⁴.

Siccome l'entrata ritenuta più affidabile era quella del donativo regio¹⁵, Aragall ne aveva preso una certa quantità per avviare gli adeguamenti militari minimi. Una situazione che si ripete spesso, ma questa possibilità non poteva essere sfruttata liberamente e veniva riservata solo ai casi di estrema necessità. Dobbiamo tenerne conto che questi fondi erano già assegnati per altri scopi secondo gli ordinamenti regi proprio come ricordò subito il re:

Se ha extrañado mucho que sin orden mío hayáis puesto la mano en el dinero del dicho servicio, y assí sin que yo os la dé escusaréis el valeros del en ninguna

dati con lo stato della piazzeforte cagliaritana nel decennio del 1640, ACA, CA, leg. 1085, exp. 2/36 (2-X-1626). Il degrado riguardò anche la milizia, le cui mostre e liste vennero sfruttate per l'arruolamento dell'esercito, ASC, AAR, H24, ff. 96r-98r (31-IX-1625).

¹³ Sulle galere si vedano Mattone, 1993; Bravo Caro, 2007; Cipollone, 2011. Sulla milizia, ACA, CA, leg. 1153, crida del viceré di Sardegna, 15-IX-1639.

¹⁴ ASC, RU, b. 67/1, ff. 253r-253v (23-V-1640). Possiamo trovare notizie sulle prevenzioni ordinate dall'Aragall in ACA, CA, leg. 1188, Diego de Aragall al re, 3-IV-1640; leg. 1189, Diego de Aragall al re, 23-VI-1640. La cavalleria del capitano Joan Antonio Puliga riuscì a respingere lo sbarco di sei galere barbaresche nelle marine di Posada, ACA, CA, leg. 1189, Diego de Aragall al re, 12-VII-1640. Sulla flotta francese in ACA, CA, leg. 1189, Giunta di guerra, 7-VIII-1640.

¹⁵ "La mayor suma se pot trahure és del donatiu grasiós sospenent toas las consignacions se són fetas fins vui sobre aquell", ASC, AAR, P47, ff. 213r-214v (23-I-1645).

ocasión (...) si no fuesse en caso de último extremo de necesidad¹⁶.

Dunque questa possibilità restava chiusa fino che il pericolo non fosse proprio davanti alle coste del regno. Con le entrate regie fortemente impiegate, restavano solo le procedure straordinarie per reperire il denaro come i donativi o i prestiti dai privati. Ma questi *arbitrios* appena bastavano per coprire le spese più urgenti nel migliore dei casi. Ed esse offrivano risultati assai limitati che non risolvevano i problemi difensivi nelle contingenze successive.

Vale la pena ripetere come pure la scarsità di armi e munizioni non si poteva sistemare a breve termine per i limiti strutturali nella fabbricazione e l'obbligo di ricorrere all'importazione¹⁷. Tutto ciò è una sorta di circolo vizioso che spiega il trascinarsi delle deficienze in materia d'armamento della milizia “que es la defensa que le queda”¹⁸.

Insomma, questa era la situazione quando il duca di Avellano divenne viceré della Sardegna (1640-1644) (Mateu Ibars: 1967, II, pp. 48-55). Non tardò a ripetere le missive alla Corte richiedendo aiuto e soccorsi di diverso genere: “Los aprietos en que se halla el patrimonio desse reino no han dado disposición a que se acudiese a la fortificación de las plaças del y en particular a la de Alguer”¹⁹.

Un'altra volta il viceré ordinò di prendere 3.000 scudi dalla cassa reale per affrontare le spese minime di riparazioni delle mura, costruzioni di fortificazioni, riparazioni dell'artiglieria e per l'acquisto di armi e munizioni. Come risultato gli stipendi, pensioni e censi pari a quella quantità vennero sospesi.

In questo caso, il re approvò la spesa e lo scopo del denaro regio ma con l'aggiunta di diverse precauzioni. Il viceré avrebbe dovuto studiare se fosse più conveniente sospendere le *sacas* di grano invece degli stipendi, pensioni e censi, di carattere più sensibile. I soldi sarebbero dovuti essere spesi con prudenza, “empeçando por lo más preciso”, con “pareçer de los ministros de guerra” e sotto l'adeguato controllo e intervento fiscale e contabile “dándome quenta de todo”. Ma soprattutto con una raccomandazione espresa:

¹⁶ ASC, RU, b. 67/1, ff. 253r-253v (23-V-1640).

¹⁷ “Y verdaderamente Señor, que si solo quando el enemigo está a la vista se puede hechar mano del dinero que ay en el Reyno, aunque yo fuera mucha cantidad, mal se pevendrán las neçesidades de armas, muniçiones y fortificación el día que falta tiempo para más que pelear”, AGS, E, leg. 3851, f. 26 (7-V-1646), pubblicato in Mele, 2006, doc. 109, pp. 337-341.

¹⁸ ACA, CA, leg. 1153, viceré di Sardegna al re, 27-IX-1639.

¹⁹ ASC, RU, b. 67/1, ff. 106r-106v (13-II-1644).

Os encargo y mando que comunicando con las audiencias desse dicho reino os enteréis con toda particularidad de la obligación que tienen las ciudades y universidades de acudir a los gastos de la fortificación y defensa del reino en general y particular, y les obliguéis por todos los caminos y medios posibles cumplan con ella pues su primera obligación es acudir a la propia conservación y defensa, y la vuestra y de mis ministros cuidar de que se haga assí atendiendo a excusar el perjuicio que se causa a los que tienen consignaciones de salarios y censos en el patrimonio suspendiéndolos y sacándose el dinero para esto, no habiendo primero cumplido en esta parte con lo que deben las universidades²⁰.

Non mancarono le disposizioni e il buon atteggiamento per risolvere le carenze più palesi nelle piazzeforti del regno, ma come in tanti altri casi rimasero sulla carta. Sarebbe un'altra volta stato Aragall nella carica viceregia a comunicare i risultati davanti ai due consigli di patrimonio e giustizia:

Estos y muchos otros defectos son patentes y manifiesto a los ojos de todos en esta çiudad y castillo de Càller que no se han reparado en execussión de los órdenes que tuvo sobre esto el señor duque de Avellano de Su Majestad (...) la caja de Su Majestad está tan exhausta conforme vuestra señoría sabe y tan difícil toda las cobransas y el donativo de Su Majestad consignado con reales órdenes suyos no he podido dar prinçipio en tan poco tiempo que me hallo gobernando, viéndome falto de dinero, a materias tan considerables²¹.

Doveva capovolgere la situazione non solo per obbedire agli ordinamenti regi ma anche perché in quei momenti circolavano minacciosi rumori di guerra sulla Sardegna. Il duca di Tursi assicurava che i francesi radunavano la flotta del Mediterraneo per sbarcare nell'isola e diversi movimenti sospetti da parte di piccole navi sulle coste nord sembravano confermare tali avvisi.

La giunta dei due consigli determinò un riconoscimento delle piazzeforti del regno e preparare la propria difesa una volta conosciute le carenze più urgenti. Per quanto riguarda Cagliari, venne determinata l'ispezione delle armi, munizioni e artiglieria dei baluardi, castello di San Michele e fortino di Calamosca, e seguendo gli ordinamenti regi, "que los magnífichs conçellers fassan lo matex en los baluarts que estan a son càrrech de la çiutat".

Per reperire il denaro si ordinò il risarcimento dei debiti trascinati dal sequestro dei beni di Antonio Polero, che si accordò con il viceré Vivas nel 1623 per somministrare una quantità di armi che non fu mai completamente

²⁰ ASC, RU, b. 67/1, ff. 106r-106v (13-II-1644).

²¹ ASC, AAR, P47, ff. 1r-2v (11-I-1645).

soddisfatta. I suoi beni furono confiscati dopo la sua morte ma i suoi creditori riuscirono a liberarli offrendo garanzie e a risarcire loro il debito con quello che avrebbero ottenuto con la sua vendita.

Le ispezioni cominciarono subito e appena due giorni dopo fu conclusa la rivista dei baluardi cagliaritani. Senza fermarci negli interventi di adeguamento delle fortificazioni (svuotare i fossi dai rifiuti, riparare le garitte di vedetta, costruire cannoniere, fare terrapieni, ecc.), in totale la città aveva 50 pezzi d'artiglieria di diverso calibro: 14 cannoni da 50 libbre (10) e 22 (4); 4 mezzi cannoni da 22; 2 colubrine da 25; 6 mezze colubrine da 15 (3) e 13 (3); 14 sagri da 20 (1), 10 (1), 8 (8) e 7 (4); 7 mezzi sagri da 4; 2 petrieri da 7 e 1 passavoltante²².

Tuttavia, solo 16 su 50 (32%) avevano affusti e ruote nuove oppure in stato ragionevole per il servizio. Invece 15 (30%) richiedevano riparazioni per essere questi elementi più o meno invecchiati e 19 (38%) erano fuori servizio, con ruote e affusti troppo vecchi, marciti e rotti oppure buttati a terra per la loro assenza.

Furono anche trovati nei magazzini 400 barili di polvere da sparo, parecchie munizioni di grosso calibro, miccia e *chuzos*. E dentro la torre dell'Elefante “alguna cantitat de arcabussos, cossalets i picas i falta grandíssima de mosquets”. Mancavano munizioni di piccolo calibro (4-7 libbre), da moschetto e archibugio, ferro e pece per le ruote e affusti, e gli ingredienti per fabbricare petardi.

Don Juan Baptista Pérez de Egea, commissario generale dell'artiglieria e sovrintendente delle fortificazioni del regno²³, calcolò i costi delle opere più importanti a Cagliari in 85.295 lire sarde (34.118 scudi). Però i costi totali previsti nel suo memoriale raggiungevano la considerevole somma di 243.795 lire (97.518 scudi).

Sistemare gli archibugi e moschetti sarebbe costato 1.000 lire, altre 6.000 per 240 *quintars* di proiettili (circa 9.744 kg.), mentre che la spesa più grossa sarebbero stati i 1.000 *quintars* (circa 40.600 kg.) di polvere da sparo, 60.000 lire.

Per affrontare queste spese si cercò il denaro ovunque. Innanzitutto si cercò di reperire i soldi stanziati in passato per l'acquisto di armi e quello “consignat a la princessa Claudia [de Lorena]”. In generale, gli ufficiali del patrimonio dovevano impegnarsi a reperire le risorse necessarie indagando sui libri per trovare qualsiasi debito verso il regio patrimonio e incassare le rate del donativo

²² ASC, AAR, P47, ff. 210r-212r (13-I-1645).

²³ Fratello del celebre don Miguel Pérez de Egea, difensore delle isole di Santa Margherita e Sant'Onorato, governatore di Fuenterrabía (Hondarribia) morto durante il famoso assedio francese del 1638. Grazie a questi servizi fu nominato nei carichi accennati a gennaio 1639, ASC, AAR, H23, ff. 59r-63r, 65r-68r e 69v-73r (17-I-1639). Dopodiché nominò Juan Baptista Otger come suo luogotenente, ff. 85v-87r (11-XI-1639).

in ritardo. Impossibile reperire tanto denaro. Null'altro c'era da fare che scrivere al re per chiedere aiuto²⁴.

Le disposizioni difensive continuarono nella misura del possibile. Le mostre generali della milizia furono ordinate a metà febbraio nei capi di Sassari e Logudoro a carico dei sardi Pedro Restaruchelo Cugia, commissario generale della cavalleria (1644-1652), e Lucas Susanna (1638-1652), sergente maggiore²⁵.

A ottobre, quando la minaccia francese incombeva su Alghero e Porto Conte, Restaruchelo restò lì con diverse compagnie di cavalli fino a metà novembre, una volta scongiurato il pericolo²⁶.

4. L'avvistamento della flotta francese (1646-1647)

Non durò molto la calma sulle coste sarde perché il 15 marzo 1646 furono inviati nuovi ordini di *apercibimiento* per l'avvistamento della flotta francese nell'acque dell'isola di Pianosa²⁷. A Cagliari restavano ancora da montare 26 pezzi d'artiglieria e il lavoro venne incaricato a don Vicente Bacallar, reggente la reale tesoreria, con l'assistenza del commissario dell'artiglieria²⁸.

Maggiori preparativi vennero avviati con la ripetizione degli avvisi a maggio²⁹. Il viceré duca di Montalto (1644-1649) scrisse allarmato al re:

Suplicándole se sirviessse tomar resolución para el reparo de peligro tan conoçido en lo aruynado de fortificaçiones, falta de armas y munijaones, sin medio alguno que yo conozca para mejorar este miserable estado ... la falta de municiones con que nos hallamos, la estrechez de armas oy no la puedo mejorar, ni antes he podido conseguirla ..., y si bien he intentado muchos medios con los mercaderes, ninguno ha havido que quiera arostrar a traer las munijaones y armas, saviendo

²⁴ ASC, AAR, P47, ff. 213r-214v (23-I-1645). Provvidenziale fu l'arrivo di una galera siciliana carica di munizioni e polvere da sparo, ff. 59r-59v (26-XI-1645). Si veda anche AGS, E, leg. 3489, f. 15, pubblicato in Mele, 2006, doc. 108, pp. 336-337.

²⁵ ACA, CA, leg. 1079, exp. 4/62 (19-II-1645). Sulle mostre generali della milizia sarda, Mora Casado, 2015, pp. 130-147.

²⁶ ACA, CA, leg. 1079, exp. 4/62, ff. 28r-28v (22-X-1645 e 13-XI-1645).

²⁷ ACA, CA, leg. 1079, exp. 4/62, f. 29r (15-III-1646).

²⁸ ASC, AAR, P47, ff. 73v-75r (13-IV-1646). Secondo i conti, montare ogni pezzo costava circa 300 lire: 70 per i carpentieri, 136 lire e 10 soldi ai fabbri, 88 lire per il ferro e circa 6 lire per la pece. Loro riuscirono a ridurre gli stipendi degli artigiani a 59 lire e 17 soldi ma chiesero garanzie di pagamento difficilmente assumibili, come venire pagati ogni giorno oppure settimana di lavoro senza nessun ritardo.

²⁹ ACA, CA, leg. 1079, exp. 4/62, f. 29r (2-V-1646).

que no hay sobre qué haçerle consignación segura³⁰.

La flotta francese, dopo essere salpata da Tolone, scatenò una marea di avvisi che davano per sicura l'imminente invasione dell'isola; l' 8 maggio venne avvistata la flotta tra Porto Vecchio e Pianosa. Subito dopo, il viceré fece riunire i consigli di giustizia, patrimonio e guerra per deliberare le prevenzioni difensive a Cagliari ma soprattutto, ad Alghero, dove la minaccia si riteneva più vicina. Alle solite istruzioni per rifornirsi di vettovaglie, venne aggiunta la decisione di rinforzare la sua difesa con 1.500 fanti. Sassari avrebbe svolto il ruolo di retroguardia con l'invio di pani biscotti, armi e polvere da sparo conservando soltanto la terza parte di esse per l'armamento della propria cavalleria. Vennero stanziati 5.200 scudi per coprire tutte le accennate spese³¹.

La difesa di Cagliari venne organizzata il giorno dopo. Il viceré ordinò ai baroni del capo di Cagliari di recarsi e assisterlo personalmente in città «com a plaça tant important per la conservació de tot lo regne»³².

Le disposizioni si concretizzarono il 12 maggio. A Cagliari dovevano schierarsi 3.000 fanti armati con archibugi e spade, guidati da parte dei suoi baroni e feudatari del regno, reggitori oppure ufficiali di giustizia. Inoltre 1.000 cavalli *pedrenyals* dei dintorni, dalla Gallura, Iglesias e altri luoghi persino del altro capo, come Nuoro, Orani e contea del Goceano. La città doveva rifornirsi di vettovaglie e materiali in previsione di un possibile attacco e infine, l'invio di lettere a Napoli e Sicilia per comunicare tutti gli avvisi sulla flotta francese e chiedere soccorsi: “Mosquetes, arcabuces, pólvora y balas de artillería de 4, 5, 6 y 7 libras toda a mayor cantidad que sea posible”³³.

Le esecuzioni di tutto ciò cominciarono il 13 maggio. Un “grida” stabilì la raccolta di tutte le munizioni, miccia e polvere da sparo presenti in città persino dalle botteghe. Dopodiché inventariarle e dividerle in diverse magazzini per la loro custodia e sicurezza.

Non è affatto sorprendente che non ci fosse denaro a disposizione. Malgrado ciò l'avvio delle misure precedenti fu possibile reperendo piccole somme da diverse parti (cassa reale, donativo, *sacas*, crociata, ecc.) ma soprattutto per l'impegno della gioielleria regia e l'argento lavorato offerto da diversi privati

³⁰ AGS, E, leg. 3851, f. 26 (7-V-1646), pubblicato in Mele, 2006, doc. 109, pp. 337-341. Una richiesta già presentata e risposta negli anni precedenti: “Esta ciudad de Cáller tiene a su cuenta el reparo de las piezas de artillería que ay en dos baluartes de este castillo y todos los demás se han reparado por cuenta del real patrimonio”, ACA, CA, leg. 1085, exp. 2/55 (20-VI-1633).

³¹ ASC, AAR, P47, ff. 79r-79v (10-V-1646).

³² ASC, AAR, K9, ff. 14r-14v (11-V-1646).

³³ ASC, AAR, P47, ff. 79v-81r (12-V-1646).

come l'arcivescovo o il marchese di Quirra. Riportò una somma totale pari a 26.750 lire, investite subito per la difesa della città³⁴.

Il viceré fu particolarmente preciso nelle condizioni degli uomini che dovevano essere inviati a Cagliari:

Personas útils i de facció per lo intento de encerrar-se dins lo present castell de Càller escusant a los que seran inútils i inhàbils, procurant que vingan en primer lloch los que seran solters, los quals ab les armes de arcabussos i espases que tindran los fasen venir en la present ciutat dins quatre dies³⁵.

Molti luoghi non risposero, però. Spesso vennero inviati uomini disarmati, oppure troppo vecchi e inabili per le armi. Il viceré non fu affatto indulgente e rinviò a casa persino i 12 uomini di Pauli Pirri (Monserrato) che sarebbero arrivati armati con schioppi e spade³⁶. In altri casi fu inviato un *alguazir* reale con gli uomini per riportarne altri con le caratteristiche predette a spese degli ufficiali disobbedienti.

Circa 800 uomini, soprattutto tra la fanteria, vennero così rinviati ai loro luoghi d'origine. Dietro questa severità c'era sicuramente un meccanismo per ottenere più denaro³⁷.

Le prevenzioni militari continuarono durante le settimane successive. Le compagnie delle appendici effettuarono le solite guardie sulle mura e le vicinanze a prescindere della presenza dei forti rinforzi radunati a Cagliari³⁸. Il 19 la città avviò la riparazione dei suoi pezzi d'artiglieria, in stato precario, "pagant la ciutat conforme pagarà sa excel·lència las que fau fer per sa Magestat"³⁹.

Per fortuna per la Sardegna le mire francesi si rivolsero contro gli strategici presidi di Toscana (Angiolini, 2006; Della Monaca, 2013). Tra maggio e luglio vennero sconfitti a Orbetello e Porto Ercole. A settembre riuscirono però a impadronirsi di Porto Longone (Porto Azzurro) e Porto Ercole. A Cagliari, allontanata la minaccia, il 16 giugno cominciò la smobilitazione del presidio

³⁴ ASC, AAR, P47, ff. 81v-82v (13-V-1646). A novembre fu ordinato il suo riscatto a conto del donativo, ff. 108r-109r (28-XII-1646).

³⁵ ASC, AAR, K9, ff. 15r-17v (13-I-1646). La lista completa dei luoghi dove furono richiesti uomini la possiamo trovare in ff. 18r-18v. La richiesta di cavalli in 22r-22v.

³⁶ "Si aquells no tenen arcabussos ni espasa las pendreu dels qui las tindran i seran inhàbils per a la guerra i vells a bé sian exemptes i familiars", ASC, AAR, K9, f. 24r (17-V-1646).

³⁷ ASC, AAR, K9, ff. 25v-26v (20-V-1646); 29r-30r (29-V-1646).

³⁸ Cioè, le compagnie dei sobborghi: Stampace, Villanova e Marina. Insieme al Castello formavano i quattro quartieri storici di Cagliari.

³⁹ ASCC, SA, 452, II, consiglieri cagliaritari al viceré, 19-V-1646.

straordinario⁴⁰.

Il regno doveva difendersi con le forze proprie e a tale scopo risultava fondamentale che “se arme toda la milicia deste Castillo y sus apendicios, y generalmente de todo el Reyno”⁴¹. L'estate era appena cominciata. Risultato di tutto ciò, il re ordinò l'indagine delle armi in possesso della popolazione e, dopo ciò, stabilì di sistemare le carenze osservate:

He entendido que en esse reino hay grande número de armas entre los particulares del, y porque para las ocasiones presentes que se ofrecen de ponerle en la deffensa que conviene es neçessario tomarlas de donde las hubiere, os encargo y mando investiguéis todas las que se hallaren entre las personas particulares desse reino, y las que hubiere en esse cabo de Cáller, en el de Sásser, y el Alguer. Y para las armas, munissiones, y pertrechos que faltaren para poner en deffensa el reino trataréis de hazer assiento con algún mercader, avisando de qué expedientes se podrán pagar, no tocando al dinero del servicio que está consignado para las galeras desse reino⁴².

Ma quell'ordine, come vedremo fra poco, non venne eseguito fino alla fine dell'anno 1647.

La perdita dei due strategici presidi minacciò severamente i territori italiani della Monarchia e anche il regno di Sardegna. Dunque l'anno 1647 si prevedeva abbastanza difficile dal punto di vista della sicurezza e vennero compiute alcune visite ispettive e provvedimenti nelle piazzeforti del regno.

Il commissario generale dell'artiglieria avvertì in diverse occasioni sulla mancanza di armi e munizioni. Siccome pure lui era consapevole delle difficoltà finanziarie, propose di versare tutto ciò che si fosse ricavato dalla vendita dei beni provenienti dei naufragi sulle coste sarde⁴³.

Da Alghero il capitano e sergente maggiore della città di Bosa, Pedro Branca, informò a maggio sulle deficienze difensive che richiedevano immediata attenzione a causa della vicinanza dei francesi, “visindad mala”.

In particolare sulle armi dichiarò che “no hay municiones que es, pólvora, cuerda y ballas, por si se ofreciere, que la artillería juegue no es bastante la munición que hay, ni tiene qué tirar por dos o tres días”. Una artiglieria bloccata anche in città perché non c'era nessun carrello per spostare qualche pezzo in campagna se fosse così necessario con lo scopo di allontanare il nemico e

⁴⁰ ASCC, SA, 452, II, consiglieri cagliaritari al viceré, 16-VI-1646.

⁴¹ AGS, E, leg. 3851, f. 26 (7-V-1646), pubblicato in Mele, 2006, doc. 109, pp. 337-341.

⁴² ASC, RU, b. 67/1, f. 144r (16-VII-1646). Cit. in Pilo, 2001, p. 112, nota 98.

⁴³ ASC, AAR, P47, ff. 116r-117v (9-III-1647).

bloccare un arrivo in massa.

C'erano due compagnie di soldati come presidio ma la situazione di questi uomini era abbastanza precaria e le unità soffrirono un altissimo indice di diserzioni. Gli stipendi arrivavano con molto ritardo, non avevano caserma ed erano costretti a dormire in due piccole osterie dove fino a 3 uomini condividevano lo stesso letto. Come risultato sui teorici 200 uomini che dovevano avere a disposizione entrambe le unità al completo, ne restavano soltanto 50. Un numero assolutamente esiguo per affidare a loro per la difesa.

Per quanto riguarda la milizia algherese, "está desarmada aunque se tuvo orden de vuestra excelencia de que se armasse con las armas que en la ciudad había". Le armi restavano in magazzino perché il governatore, Juan de Gracia, preferì conservarle poiché il viceré gli promise l'arrivo di 200 soldati che le avrebbero richieste. Dopodiché le armi d'avanzo sarebbero state consegnate ai cittadini. Ma il nemico era già molto vicino e nulla si sapeva sui soldati. Pertanto, non si poteva prolungare più questa situazione, "por lo que en un improviso se pudiere ofrecer de algún rebato y conviene que se den"⁴⁴.

I timori sull'arrivo dei francesi si concretizzarono a giugno. In quell'occasione la possibilità d'invasione del regno fu abbastanza sentita perché il nemico venne localizzato molto più vicino, tra Fontanamare e l'isola di San Pietro.

Mercoledì 5 giugno venne avvistata dalla torre di Porto Paglia una flotta di trenta vele. Il capitano di Iglesias si sbrigò a comunicare l'avvistamento al viceré e il messaggio arrivò a Cagliari giovedì mattina. Però non si scatenò l'allarme perché non si conosceva ancora la bandiera della flotta e si aspettava l'arrivo di quella spagnola. Quindi le prime misure furono quelle di inviare una feluca per avvicinarsi alla flotta e informarsi sulla sua bandiera e che Iglesias aggiornasse sui suoi movimenti. A Cagliari cominciò l'approvvigionamento di vettovaglie come misura di precauzione affinché non mancassero se la flotta risultava alla fine nemica.

I nuovi avvisi raggiunsero Cagliari nei giorni seguenti. Il venerdì 7 la presenza della flotta venne confermata davanti a Portoscuso e le forze della milizia vennero avvertite di conseguenza.

Il sabato 8 una feluca della flotta si avvicinò alla torre di Portoscuso con bandiera di parlamento. Era la flotta francese. Chiesero licenza per scendere a terra e rifornirsi d'acqua ma i torrieri non lo consentirono. Sfumarono così le speranze che fosse la flotta spagnola.

Il viceré riunì immediatamente i tre consigli; il regno doveva mettersi subito sul piede di guerra. Si temeva che i francesi sbarcassero a Fontanamare e poi

⁴⁴ ASC, AAR, P47, ff. 399r-400r (7-V-1647).

piombassero sulla città di Iglesias, una possibilità che il suo capitano doveva bloccare. Si ordinò che:

Convocase toda la caballería de aquel partido para correr las marinas y hazer opósito al enemigo en casso que intentase el desembarco, y a todas las villas circunvecinas se les mandó tuviesen prompta la caballería para el primer aviso del dicho capitán⁴⁵.

Inoltre, come esperto militare con titolo di governatore delle armi venne inviato il capitano milanese don Juan de Losada y Mozaneca.

La minaccia incombeva su Iglesias ma non si potevano trascurare le altre piazzeforti del regno perché il nemico poteva spostarsi con molta velocità da un capo all'altro dell'isola. Vennero ripetute grosso modo le disposizioni già adottate l'anno prima.

A Cagliari don Juan de la Mata, maggiordomo dell'artiglieria e capitano delle torri del regno, doveva inventariare subito tutte le armi e munizioni a disposizione mentre cha “la gent de milísia comense a entrar de guardia cada die com és acostumat en semblants ocasions”.

Si ordinò anche lo sbarco dei 200 soldati delle due galere del regno che aspettavano l'arrivo della flotta reale per rinforzarla, “per ser necessaris a la própia defensa desta ciutat i regne”.

La presenza delle due preziose galere della squadra di Sardegna nel porto di Cagliari suscitò forte preoccupazioni. Di fronte un a nemico assolutamente superiore venne decisa la loro partenza verso Napoli e la Sicilia per avvisare della minaccia francese sul regno e chiedere un grosso soccorso di 3.000 proiettili, 2.000 moschetti e polvere da sparo in abbondante quantità “porque la isla (como tengo repetidas vezes representado a Vuestra Majestad) se halla totalmente sin armas, municiones ni fortificación”. Infatti don Juan de la Mata riuscì solo a reperire due *quintars* (circa 82 kg.) di polvere da sparo delle botteghe cagliaritano con il rinnovo delle ordini di sequestro.

Con la cassa reale vuota per provvedere alla difesa, venne ordinato il versamento dei fondi del donativo, quegli assegnati alle galere e qualsiasi altro a prescindere dagli ordini regi, “attès en esta ocasió és la necessitat precisa i la major que se pot offerir per tenir la armada enemiga present”⁴⁶.

Non ebbero molto tempo per eseguire le disposizioni precedenti perché dalle torri della città venne avvistata la flotta francese il 9 giugno alle quattro della

⁴⁵ ACA, CA, leg. 1098, viceré di Sardegna al re, 19-VI-1647.

⁴⁶ ASC, AAR, P47, ff. 150r-151v (8-VI-1647); ACA, CA, leg. 1098, viceré di Sardegna al re, 19-VI-1647.

mattina. Il suono delle campane riuscì a risvegliare i cittadini ma la paura paralizzò gli animi. Fu necessario che lo stesso viceré, montato a cavallo, li chiamasse a urla per le strade della città. Vennero alzate tre forche in diversi punti della città come ricordo della punizione che spettava ai disubbidienti.

Mentre le compagnie delle appendici cagliaritanes cominciarono a schierarsi sui diversi baluardi della città e la cavalleria perlustrava i dintorni, vennero convocati i baroni, la fanteria e la cavalleria del capo. Inoltre venne ordinato alla cavalleria del Capo di sopra di recarsi subito a Cagliari.

Per completare il dispositivo difensivo più immediato, il viceré ordinò di presidiare con uomini, cavalli e qualche pezzo d'artiglieria le spiagge del Poetto e Calamosca. Anche 800 ecclesiastici circa vennero armati e inquadrati.

Messa sul piede di guerra la città, l'attenzione si rivolse sulle due galere sarde ancorate nel porto. Alla fine venne decisa la loro partenza verso Napoli col parere favorevole del capitano Gabriel de Herrera, governatore della squadra, sfruttando l'ombra della notte e il vento prospero. La rischiosa manovra avvenne al calar del sole⁴⁷.

Dopo una lunga notte di guardia, l'alba del venerdì 10 giugno rivelò che la flotta nemica restava ancora ferma sul capo di Pula a vista della città. In seguito arrivarono i rinforzi, come la cavalleria della contrada di San Gavino Monreale, e venne deciso in consiglio di provvedere alla sua manutenzione con 4 *sous* (soldi) per i fanti e 6 per i cavalli⁴⁸. Un appoggio molto conveniente perché durante la giornata si scatenarono diversi allarmi per i movimenti del nemico.

Una riunione del consiglio venne improvvisamente interrotta quando una nave francese si avvicinò al porto. Il viceré cavalcò fino la Marina accompagnato di tutta la cavalleria del Castello e delle appendici ma la nave nemica, senza raggiungere la portata dell'artiglieria, tornò indietro poco tempo dopo. Si tenne per certo che lo scopo della manovra era quello di scoprire dov'erano le due galere che avevano visto dentro il porto il giorno prima.

La natura del secondo avviso risultò più minacciosa. Avvertì dello sbarco di 2.000 francesi nei pressi di Pula, impegnati a bombardare la torre di San Macario e depredare il territorio circostante. Venne deciso di mobilitare parte della cavalleria che custodiva Cagliari e rinforzarla con i cavalli che già perlustravano le vicinanze, per presentare ottima resistenza al nemico. Ma il numero dei francesi sbarcati fu esagerato e con l'arrivo dei cavalli lasciarono il combattimento rimbarcandosi affrettatamente.

La flotta francese avviò la sua navigazione verso il capo di Carbonara con le

⁴⁷ ASC, AAR, P47, ff. 155r-156r (9-VI-1647).

⁴⁸ ASC, AAR, P47, ff. 152r-152v (10-VI-1647).

prime luci del martedì 11 mentre a Cagliari continuava l'arrivo dei rinforzi, come la cavalleria della contea di Villamar (Mara Arbarei). Il viceré, già con numerose forze a disposizione, decise che la cavalleria del capo di sopra fermasse la sua discesa a Bonarcado. Per provvedere alla manutenzione di tutte queste forze in crescendo, terrapieni e altre spese, vennero assegnati i 1.000 scudi che offrì il vescovo in prestito e altri 2.000 consegnati dal marchese di Quirra per saldare un debito⁴⁹.

Mercoledì 12 la cavalleria dei marchesi di Laconi e Cea raggiunse Cagliari. Gli ultimi grossi rinforzi; i 250 cavalli e la fanteria di Iglesias vennero già rinviiati a casa.

Confermata la presenza della flotta nemica nei mari di Sarrabus, il viceré decise ridistribuire le forze del regno, ordinando il ritorno della cavalleria del capo di sopra per custodire la sua marina “previniendo que el enemigo pudo mostrarse en esta bahía para obligarme a convocar toda la milicia, y atacar después la plaza de Alguer o otra del reino, que cogiese sin defensa”⁵⁰.

La flotta francese si allontanò delle coste sarde. Si seppe più tardi il grandissimo pericolo che aveva corso il regno. Le due feluche inviate per chiedere soccorsi a Sicilia e Napoli, l'aiuto più vicino, non riuscirono a raggiungere la loro destinazione.

La prima, a carico del capitano don Francisco Llaneras, arrivò quasi, ma un temporale la costrinse a tornare indietro. La seconda, a carico di don Felipe de Arce, ebbe peggiore fortuna. Fu catturato in due occasioni e pestato, derubato e poi abbandonato sulla sua feluca nel mezzo del mare con solo tre remi⁵¹.

5. La “*llista de las relassiones de las armas*”

Con l'allontanamento della flotta francese arrivò l'ora delle riflessioni in Sardegna. Il rischio d'invasione e perdita del regno, vista la vicinanza e le forze schierate dal nemico, venne valutato come molto elevato. L'arrivo della flotta francese davanti le mura di Cagliari rivelò le numerose deficienze difensive che si trascinarono da lontano:

Había muy pocas armas para la gente de guerra, y mucho más limitada la

⁴⁹ ASC, AAR, P47, ff. 152v-154r (11-VI-1647).

⁵⁰ ACA, CA, leg. 1098, viceré di Sardegna al re, 19-VI-1647; leg. 1079, exp. 4/62, ff. 29v-30r (12-VI-1647). Per una descrizione più dettagliata sugli avvenimenti del 1646 e 1647, si veda Mora Casado, 2015, pp. 228-237.

⁵¹ ASC, AAR, P47, ff- 156v-158r (14-VI-1647) e 452r-453r.

munición para repartir a tan pocas armas. Ninguna prevención de fortificaciones para impedir el desembarco al enemigo, ni resistirle desembarcado, y para los petrechos improvisos muy cortos los medios de sacar dinero para su ejecución⁵².

In quell'occasione mancarono assolutamente i soccorsi da Napoli e Sicilia. C'era sempre qualche rischio nella navigazione, ma era ancora molto più pericoloso affrontarla in un mare infestato di nemici. Importanti messaggi d'avviso o di soccorso potevano non raggiungere la destinazione o subire ritardi eccessivi.

Inoltre, la situazione in questi due regni peggiorò notevolmente durante l'estate del 1647. Alla fine di maggio il fortissimo malcontento per i problemi della popolazione finirono per esplodere a Palermo, un movimento che colpì anche le città di Catania, Agrigento, Siracusa e Trapani in poco tempo. A Napoli Masaniello guidò la rivolta il 7 luglio e il corso degli avvenimenti conducono fino la dichiarazione della Serenissima Repubblica di Napoli sotto protezione francese⁵³.

Insomma, non si poteva aspettare nessun aiuto da loro. Sotto queste circostanze, la Sardegna o più precisamente, la città di Cagliari, dipendeva delle proprie forze che sarebbe stata in grado di mobilitare⁵⁴.

La ritirata delle galere del regno dimostra come venne organizzata la difesa del regno sulle fortificazioni e le truppe miliziane, in particolare le forze di cavalleria, reputate le più adatte per cancellare i tentativi di sbarco nemico. La fanteria, più numerosa, veniva a presidiare le mura della città.

Ma era palese il degrado di entrambi gli elementi difensivi. Pérez de Gea rappresentò al viceré diverse volte il cattivo stato delle fortificazioni cagliaritanee. Le mura richiedevano urgenti riparazione e lavori, i fossi erano colmi di rifiuti, non c'erano fortificazioni esterne (strade coperte, mezzelune, ecc.) che allontanassero il nemico, c'erano invece molte case troppo vicine alle mura. La cassa reale accumulava un debito pari a 3.000 ducati per il mancato

⁵² ACA, CA, leg. 1083, supplica dello stamento militare, del consiglio civico e del capitolo della cattedrale di Cagliari al viceré, 19-XI-1647; pubblicato in Mele, 2006, doc. 111, pp. 343-348.

⁵³ Per una sintesi di questi avvenimenti rimando a Ribot García, 2004, pp. 101-128.

⁵⁴ Lo stesso re lo esprime così in una lettera agli stamenti del regno in cui chiede che cercassero di fortificare il regno a loro proprie spese "atento la necesidad que tenemos de todo género de municiones y armas y la imposibilidad de sus Reales cofres en este y en los otros Reynos para asistir a tan importante diligencia con otros medios, por estar todos empleados en otras conbeniencias de la Monarquía", ACA, CA, leg. 1083, supplica dello stamento militare, del consiglio civico e del capitolo della cattedrale di Cagliari al viceré, 19-XI-1647; pubblicato in Mele, 2006, doc. 111, pp. 343-348. Sugli stamenti si veda Guia Marín, 2012.

pagamento degli stipendi degli artiglieri⁵⁵.

Don Juan de la Mata insisté a sua volta sulla carenza di armi. Ricordò che già nel mese di maggio determinò la convenienza di sistemare e ordinare tutti gli archibugi e moschetti dell'armeria regia e ne inviò relazione con tutto ciò che richiedeva e quanto sarebbe costato. Da allora nulla era stato fatto ancora⁵⁶. I recenti avvenimenti rinnovarono però gli interessi sulle armi del regno⁵⁷.

Alla fine, venne ordinata l'esecuzione degli ordini regi del 16 luglio 1646 con 15 mesi di ritardo. Cioè, indagare sulle armi in possesso degli abitanti del regno, “perquè sabent las que faltaran per la deffensa, custòdia i siguretad del present regne pugana manar encontinent provehir-las”⁵⁸.

A Cagliari tutte le persone vennero costrette a dichiarare le proprie armi davanti al reggente la Reale Cancelleria, consultore della Capitaneria Generale (Ferrante, 2008). A Sassari davanti al governatore, nelle altre città del regno davanti ai giudici ordinari e nelle contrade davanti ai loro rispettivi capitani, ufficiali o luogotenenti.

Ognuno nella sua giurisdizione doveva fare la lista delle armi “ab tota distinció dels noms o cognoms dels qui tenen aquellas”, dopodiché inviarla entro 15 giorni al reggente la Reale Cancelleria. E tutto ciò senza incassare nulla in compenso “per cosa del servissi de sa Magestat i benefissi del present regne”.

Si stabilì una punizione di 25 lire e la perdita delle armi a tutti quelli che non le dichiarassero. Si imponevano invece 100 ducati agli ufficiali che non eseguissero le disposizioni regie oltre le spese del commissario che sarebbe stato inviato per compiere il lavoro.

L'indagine sarebbe dovuta essere generale ma finora abbiamo soltanto quella relativa a Cagliari. Le dichiarazioni cominciarono il 5 novembre simultaneamente per tutta la città e si protrassero fino il 26.

La relazione si presenta divisa in quattro liste, una per ogni quartiere storico della città. In ogni lista appaiono il nome completo del dichiarante e le armi in suo possesso. Si fece anche riferimento al giorno in cui venne registrata la dichiarazione. Eccezionalmente si fece riferimento alla professione: notaio, *pedrenyaler*, calzettaio, ecc. Ma questi riferimenti sono abbastanza scarsi.

⁵⁵ ASC, AAR, P47, ff. 439r-439v (29-VIII-1647).

⁵⁶ ASC, AAR, P47, ff. 167r-169r (29-VIII-1647).

⁵⁷ C'erano anche opportunità di negozio, come Luis Fontana, che offrì una scatola con 30 moschetti che aveva appena ricevuto da Genova. Il consiglio del patrimonio risolse il suo acquisto “encara que fossen més”, giacché “emporta al servisi de sa Magestat, posant lo valor de aquells i que per ço lo noble mestre racional los fassa traure i fassa relasió del preu que podrà consultar perquè se determine la paga”, ASC, AAR, P47, ff. 164v, 167v e 447r.

⁵⁸ ASC, AAR, C5, f. 177v (26-X-1647).

I risultati compilati, consegnati al reggente il 9 dicembre, conformano un prezioso documento che ci permette di conoscere dati molto precisi e particolareggiati sulle armi in possesso dei cagliaritari in Castello, Stampace, Marina e Villanova⁵⁹. Vennero raccolte le dichiarazioni di 1.345 persone e contate un totale di 4.176 armi di diverso tipo. I risultati generali della nostra ricerca vengono riassunti nelle tabella 1 e 2.

TABELLA 1: ARMI A CAGLIARI (1647)*							
	Armi (da fuoco)	Abitanti	Armi/ Abitanti	AF/ Abitanti	Disar. (%)	SAF (%)	COF (%)
Castello	782 (306)	202	3,87	1,51	2 (0,99)	43 (21,3)	159 (78,7)
Stampace	913 (329)	320	2,85	1,03	2 (0,63)	41 (12,8)	279 (87,2)
Marina	1.486 (549)	442	3,36	1,24	2 (0,45)	33 (7,47)	409 (92,53)
Villanova	995 (362)	381	2,61	0,95	3 (0,79)	58 (15,22)	323 (84,77)
	4.176 (1.546)	1.345	3,17	1,18	9 (0,67)	175 (13,01)	1.170 (86,99)

Abbiamo riservato particolare attenzione alle armi da fuoco presenti in città. Infatti erano le armi più efficaci dal punto di vista militare, le più costose e sulle quali venne sempre riservato un particolare spazio nelle richieste dei viceré, le ispezioni, relazioni e visite alle piazzeforti del regno.

Le armi da fuoco costituivano il 37,02% dell'arsenale totale in possesso dei cittadini cioè 1.546 armi su 4.176. La sua distribuzione era abbastanza diffusa perché solo il 13% circa dichiarò non averne almeno una.

Tra le diverse armi da fuoco, gli archibugi rappresentavano la maggioranza, circa il 57%. Le altre ne avevano una rappresentanza molto inferiore: i *pedrenyals* (petrinali), i secondi più numerosi, costituiscono appena il 19%. Il documento ci permette di constatare la scarsità dei moschetti, ne c'erano appena 61, e rappresentavano il 4%.

TABELLA 2: LISTA DELLE ARMI A CAGLIARI (1647)					
	Castello	Stampace	Marina	Villanova	
Archibugi	115	210	331	223	879 (21,05)

⁵⁹ ASC, AAR, C5, ff. 178r-208v, Llista de las relaxsiones de las armas, 1647.

Abbreviature: AF (Armi da fuoco), Disar. (Disarmati), SAF (Senz'armi da fuoco), COF (Con armi da fuoco).

TABELLA 2: LISTA DELLE ARMI A CAGLIARI (1647)

Moschetti	15	8	32	6	61 (1,46)
Schioppi	52	35	64	40	191 (4,57)
Petrinali	57	68	87	81	293 (7,02)
Carabine	22	4	11	3	40 (0,96)
Pistole da fonda	45	4	24	9	82 (1,96)
Balestre	6	0	0	1	7 (0,17)
Spade	270	336	567	362	1.535 (36,76)
Daghe	138	182	318	208	846 (20,26)
Armi inastate	52	65	52	60	229 (5,48)
Difensive	10	1	0	2	13 (0,31)
	782 (18,73)	913 (21,86)	1.486 (35,58)	995 (23,83)	4.176

La *llista de las relassiones de las armas* presenta importanti “carenze” informative però.

Tranne qualche eccezione, non si fece distinzione tra cavalleria e fanteria. Per il loro incarico come ufficiali della cavalleria possiamo dedurre che il capitano don Francisco Escano de Nutia; i tenenti Antiogo Futana, Pere Juan Escano de Nutia, Miguel Ángel Peis e Juan Garau; e l'alfiere Pere Arsu avevano cavallo. Altri abitanti dichiarano armi da cavallo ma soltanto uno dichiarò espressamente di averne uno⁶⁰.

Ci sono anche, ma molto scarsi, gli ufficiali della milizia che compaiono nelle relazioni. Agli esempi precedenti dobbiamo aggiungere il barone di Teulada e capitano di fanteria Agostí Sanna (Floris, 2009, II, p. 197)⁶¹, il sergente maggiore di Stampace Joan Àngel Satta y Murtas, il sergente maggiore di Marina Felipe Murganti, gli alfieri Raphael Mallas *lo venerable* e Cosme Melis, e il sergente Pere Ortu. Non c'è dubbio che ne mancavano molti altri, in particolare capitani oppure il sergente maggiore di Villanova, Baltasar Pascual, che conosciamo bene⁶².

È possibile che tale informazione non fosse raccolta perché Felipe Murganti compare nel documento senza il titolo di sergente maggiore. E nel caso di Joan

⁶⁰ Antoni Soler, di Castello, ASC, AAR, C5, ff. 178r.

⁶¹ ASC, AAR, C5, f. 179r.

⁶² ASC, AAR, H14, ff. 99r-101v (29-XI-1604).

Àngel Satta, compare solo il titolo di sergente, e non di sergente maggiore di Stampace.

Vogliamo sottolineare il documento che non ci offre una immagine integrale della milizia cagliaritana. Appaiono alcuni uomini disarmati ma è ovvio che l'indagine si concentrò sugli uomini che avevano qualcosa da dichiarare. 9 uomini disarmati in tutta la città sarebbe stata una situazione utopica.

Ci sono alcuni esempi di uomini (o vedove) che dichiaravano armi anche per altri, come i propri figli. Ma in generale fecero soltanto riferimento alle quantità di armi presenti in casa e non al numero di persone che dovevano dividerle.

C'era una grossa porzione della popolazione cagliaritana che non compariva nel documento, insomma. Le 1.345 persone elencate non devono essere intese come il numero totale di abitanti armati che la città avrebbe potuto mobilitare per la sua difesa. Abbiamo visto prima come nel 1647 vennero armati fino a 800 ecclesiastici, c'erano più armi nell'armeria regia e in quei tempi la popolazione cagliaritana era la seconda più numerosa del regno⁶³. A prescindere delle abituali occultazioni di armi. Con sicurezza la milizia cagliaritana sorpassava ampiamente i 2.000 uomini nel decennio del 1640⁶⁴.

Carenze tra virgolette perché non c'erano i dati che cercò di raccogliere l'indagine. Puntando l'attenzione sulla popolazione più interessante dal punto di vista difensivo, quella armata, il documento ci offre dati precisi su una realtà finora riassunta in modo generale e anche strumentalizzata per il viceré e gli ufficiali del regno per chiedere aiuto. La mostra delle armi e degli abitanti è abbastanza ampia e ci permette di ottenere comunque conclusioni generali.

I risultati dettagliati per ogni quartiere cagliaritano vengono raccolti nelle tabelle 3, 4, 5 e 6. Abbiamo anche diviso gli arsenali privati in diversi gruppi in base alla loro quantità. Ciò ci permette conoscere se la distribuzione delle armi era equilibrata o poche persone concentravano, invece, il loro possesso. I risultati di questa ricerca vengono raccolti nella tabella 7.

Castello, la roccaforte, presenta il minor numero di dichiaranti ma compare invece come il miglior armamento dal punto di vista della qualità degli arsenali in corrispondenza con la superiore categoria sociale dei suoi abitanti. I suoi 202 abitanti dichiararono di avere in possesso un arsenale pari a 782 armi, quasi 4 per ognuno di loro. Anche la proporzione di armi da fuoco è la più elevata in città, 1'51.

⁶³ Solo in Castello vennero contate 3.614 persone nel 1652, ASC, AAR, P48, ff. 383r-390r (14-XI-1652). Sulla popolazione sarda si veda Corridore, 1902; Anatra - Puggioni - Serri, 1997.

⁶⁴ Risulta più utile per questo scopo il documento ACA, CA, leg. 1153, *Lista de la gente que hay en Càller armada y desarmada*, 1658. In questo caso, dopo aver subito il colpo della peste, vennero contati 2.304 uomini utili. Si veda C. Mora Casado, (in corso di stampa).

La distribuzione delle armi si presenta assai concentrata. In particolare le armi da fuoco perché 43 (21%) non ne dichiarò nessuna e 35 (17%) ne avevano 3 o più invece. Non è un caso trovare qui i due arsenali privati più grossi della città. Don Juan Baptista Zetrillas Denutia e don Sionis Satta dichiararono di avere in possesso 10 schioppi, 2 petrinali, 2 pistole da fonda, 5 carabine, 12 spade, 1 daga, 6 lance, 2 alabarde, 2 stocchi, 6 balestre, 1 *rodela* e 2 brocchieri⁶⁵.

Si concentrano anche qui la maggior parte delle pistole *tercetas* (pistole da fonda), carabine corte utilissime per la cavalleria. Le armi proprie della fanteria, gli archibugi e i moschetti, sebbene numerosi, rappresentano la percentuale più bassa in paragone con le appendici cagliaritane.

Tra i sobborghi cagliaritani il più importante dal punto di vista della difesa fu l'appendice della Marina. Dunque non è un caso identificarlo come il più e miglior armato. La distribuzione delle armi, come possiamo vedere nella tabella 7, è assai equilibrata.

TABELLA 3: ARMI IN CASTELLO

Categoria	Tipo N° armi	%
Armi da fuoco	306	39,13
	Archibugi 115	14,71
	Moschetti 15	1,92
	Schioppi 52	6,65
	Petrinali 57	7,29
	Pistole da fonda 45	5,75
	Carabine 22	2,81
Balestre	6	0,77
Spade	270	34,53
	Spade 266	34,02
	Stocchi 3	0,38
	Scimitarre 1	0,13
Daghe	138	17,65
	Daghe 137	17,52
	Machete 1	0,13
Armi inastate	52	6,64

⁶⁵ ASC, AAR, C5, ff. 180r-180v.

TABELLA 3: ARMI IN CASTELLO		
	Lance 35	4,47
	Alabarde 7	0,9
	Picche 10	1,28
Difensive	10	1,28
	Brocchieri 3	0,38
	Corsaletto 1	0,13
	Rodela 6	0,77
	782	

Un totale di 549 armi da fuoco vennero dichiarate e come risultato quasi tutti (92,5%) ne avevano almeno una. Rappresenta la più grossa concentrazione di armi da fuoco e anche dei moschetti, le armi più apprezzate, dove ne troviamo oltre la metà, 32 (52%).

L'appendice di Stampace viene superata quantitativamente da Villanova sia in dichiaranti sia in armi. Ma la qualità del suo armamento è leggermente superiore e la distribuzione delle armi più equilibrata.

TABELLA 4: ARMI NELLA MARINA		
Categoria	Tipo N° armi	%
Armi da fuoco	549	36,94
	Archibugi 331	22,27
	Moschetti 32	2,15
	Schioppi 64	4,31
	Petrinali 87	5,85
	Pistole da fonda 24	1,62
	Carabine 11	0,74
Spade	567	38,16
	Spade 554	37,29
	Stocchi 6	0,4
	Scimitarre 7	0,47
Daghe	318	21,4
	Daghe 318	21,4
Armi inastate	52	3,5

TABELLA 4: ARMI NELLA MARINA		
Lance	33	2,22
Alabarde	14	0,94
Picche	4	0,27
Verruti	1	0,07
1.486		

Presenta la percentuale più elevata di archibugi (23%) e anche delle armi inastate (7,12%). Vogliamo sottolineare la presenza di una arma dal periodo giudiciale, il verruto (*su berrudu*)⁶⁶, che possiamo trovare in Stampace in maggior numero, 13. L'arma è presente anche a Villanova e Marina, ma in modo molto più eccezionale, rispettivamente 5 e 1.

TABELLA 5: ARMI IN STAMPACE		
Categoria	Tipo N° armi	%
Armi da fuoco	329	36,04
	Archibugi 210	23
	Moschetti 8	0,88
	Schioppi 35	3,83
	Petrinali 68	7,45
	Pistole da fonda 4	0,44
	Carabine 4	0,44
Spade	336	36,8
	Spade 325	35,6
	Stocchi 4	0,44
	Scimitarre 7	0,76
Daghe	182	19,93
	Daghe 182	19,93
Armi inastate	65	7,12
	Lance 29	3,18

⁶⁶ Arma d'asta simile alla virga, molto usuale nel Campidano. Sarebbe un genere di giavellotto lungo circa 1,75 - 2,15 metri. Si veda a questo proposito Fois, 2007.

TABELLA 5: ARMI IN STAMPACE		
	Alabarde 12	1,31
	Picche 11	1,21
	Verruti 13	1,42
Difensive	1	0,11
	Brocchieri 1	0,11
	913	

Dal punto di vista quantitativo Villanova raggiunge il secondo posto sia nel numero delle armi sia nel numero degli abitanti che dichiararono armi, superato soltanto dalla Marina. Nonostante presenta l'armamento di peggiore qualità. C'erano meno armi da fuoco di abitanti (0,95), la proporzione abitanti/armi è anche la più bassa (2'61) e la percentuale di quelli che dichiararono non avere armi da fuoco è la più alta tra i sobborghi cagliaritani.

TABELLA 6: ARMI IN VILLANOVA		
Categoria	Tipo N° armi	%
Armi da fuoco	362	36,38
	Archibugi 223	22,41
	Moschetti 6	0,60
	Schioppi 40	4,02
	Petrinali 81	8,14
	Pistole da fonda 9	0,90
	Carabine 3	0,3
Balestre	1	0,1
Spade	362	36,38
	Spade 351	35,28
	Scimitarre 8	0,8
Daghe	208	20,9
	Daghe 208	20,9
Armi inastate	60	6,03
	Lance 39	3,92
	Alabarde 6	0,60
	Picche 10	1,01
	Verruti 5	0,5

TABELLA 6: ARMI IN VILLANOVA

Difensive	2	0,2
	Brocchieri 1	0,1
	Rodela 1	0,1
	995	

La popolazione di Cagliari, come principale piazzaforte del regno, dovrebbe essere la migliore armata⁶⁷. Però, la generale mancanza di altri documenti come la *llista de las relassiones de las armas*, ci permette appena fare comparazioni. E forse non è conveniente farle perché ci sono molti altri fattori da considerare.

Grazie al lavoro di G. Murgia su Villamar, conosciamo le armi in possesso dei vassalli di Mara Arbarei a metà Seicento⁶⁸. In totale vennero contate 22 archibugi, 24 balestre, 119 spade, 2 lance, 3 virghe e 2 partigiane⁶⁹. I risultati generali vengono raccolti nella tabella 8.

TABELLA 7: QUANTITÀ DEGLI ARSENALI PRIVATI

Nº Armi	Castello (COF)	Stampace (COF)	Marina (COF)	Villanova (COF)	
0	2 (0)	2 (0)	2 (0)	3 (0)	9 (0)
1 - 2	61 (123)	130 (268)	104 (367)	178 (314)	473 (1.072)
3 - 4	90 (26)	160 (9)	257 (31)	177 (8)	684 (74)
5 - 6	22 (4)	18 (0)	40 (1)	20 (1)	100 (6)
7+	26 (5)	8 (0)	31 (2)	3 (0)	68 (7)
	201 (158)	318 (277)	434 (401)	381 (322)	

Anche il numero di armi in possesso dei vassalli è molto basso. 100 ne avevano solo una (38,61%) e 36 ne avevano due (13,9%). Solo 22 uomini su 259 (8,5%) avevano un arma da fuoco. Non c'è nessun paragone con la situazione esistente a Cagliari nel 1647. Anche in Sardegna le differenze d'armamento tra i luoghi vicini alla costa e quelli dell'interno è molto ampia.

⁶⁷ "Se provee a las demás partes quando la ocaasión lo pide", AGS, E, leg. 3851, f. 113, 12-VII-1649, pubblicato in Mele, 2006, doc. 112, pp. 348-350.

⁶⁸ Archivio Aymerich, VIII, fasc. 1225, Nota delle armi possedute dai vassalli Aymerich, s. d., cit. in Murgia, 1993, p. 190. Il documento non presenta data. Murgia ci offre come ipotetica datazione l'anno 1637 con l'invasione francese di Oristano come contesto.

⁶⁹ Dunque, sarebbe il riferimento più recente sulle famose virghe sarde, Fois, 2007, pp. 23-96.

TABELLA 8: ARMI A MARA ARBAREI (VILLAMAR)

	Armi (da fuoco)	Vassalli	Armi/ Vassalli	AF/ Vassalli	Disar. (%)	SAF (%)	COF (%)
Mara Arbarei	172 (22)	259	0,66	0,08	123 (47,49)	237 (91,51)	22 (8,49)

Da Barcellona sappiamo che la situazione era assai preoccupante nel 1634. Vennero contate 2.888 uomini ma solo 763 (26,4%) possedevano un arma. Mancavano 2.125 archibugi per armare la *Coronela*. Ma con la rivolta contro Filippo IV la situazione si capovolge: il *Consell de Cent* distribuì 2.875 archibugi, 1.615 picche, 2.321 moschetti e 36 pezzi d'artiglieria, tra altre armi, dal 1639 al 1641.

Secondo una mostra parziale di 1.741 uomini del 1649, vennero contati 777 archibugi, 468 moschetti e 16 schioppi (Espino López, 2001, pp. 207 e 209 e Idem, 2003, pp. 469-470). Cioè un armamento più specializzato e una proporzione di armi da fuoco molto più elevata di Cagliari dove costituivano circa il 37%.

Più interessante ci risulta il nuovo *vecindario* effettuato per la città di Saragozza proprio nell'anno 1647⁷⁰. Entrambe le città, con diversa proporzione, condividevano il contesto di frontiera e servizi alla Monarchia (Solano Camón, 2006). Vennero contati 8.229 uomini tra i 17 e 65 anni e un arsenale pari a 2.070 armi private e di titolarità comunale. 977 dichiararono di averne qualcuna: 759 con armi private, 220 con armi esclusivamente comunali e 47 con arsenali di titolarità mista⁷¹.

Le armi da fuoco erano pari a 1.431 (69,13%): 494 archibugi, 264 moschetti, 148 schioppi, 11 petrinali, 2 moschettoni, 241 carabine, 9 *tercerolas*, 392 pistole, 182 acciarini. Quindi le armi in possesso dei particolari a Saragozza erano di qualità superiore. A Cagliari le armi erano di tipologia più diversa, la sua distribuzione più equilibrata e quantitativamente superiori invece.

* * *

⁷⁰ Salas Arséns (c. di s.). La ringraziamo per averci consentito la consultazione del suo lavoro.

⁷¹ Nel documento cagliaritano è mancante questa informazione tranne una unica eccezione. Luxori Cosarello, di Marina, possedeva due *venablos* (lance piccole da getto), uno suo e un altro del re, ASC, AAR, C5, ff. 191r.

Neppure dopo gli avvistamenti della flotta francese nel 1646 e 1647 venne risolta la mancanza di armi e in generale la situazione restò analoga a quella del 1640 (Pilo, 2001, p. 114). Vennero spese alcune somme di denaro per l'acquisto di armi, però un anno e mezzo dopo non eravano state consegnate; almeno la produzione di polvere da sparo autoctona continuava. Il viceré cardinale Trivulzio (1649-1651) scrisse al re sulle piazzeforti del regno poco tempo dopo il suo arrivo in Sardegna:

He hallado que necesitan de muchos reparos y que están faltas de municiones y de armas, pues en este Castillo (...) no hay quinientas bocas de fuego de respecto La milicia de a pie y a cavallo está sin ningún género de disciplina y con muy pocas armas y estas de poco provecho⁷².

Infatti vennero ripetute e rinviate le disposizioni regie già spedite al viceré duca di Montalto il 30 marzo 1647⁷³. Le richieste perdurarono anche per tutto il decennio del 1650:

La falta de armas es notable, pues no hay armerías de Vuestra Magestad ni los particulares tienen las precisas con qué salir y acudir a la pública defensa, y es materia que pide pronto reparo. A Nápoles he escrito, para que me envíen alguna cantidad⁷⁴.

6. Conclusioni

Scarsità di risorse, minaccia ricorrente, lunghezza del fronte da difendere: il regno di Sardegna sentì fortemente il bisogno di mobilitare e coinvolgere tutta la popolazione nella difesa del territorio. C'era il continuo timore di perdere il regno, a causa di un'improvvisa azione nemica.

La difesa viene affidata alle tre piazzeforti del regno (Cagliari, Alghero e Castelsardo) e alle compagnie della milizia, in particolare le forze di cavalleria, a prescindere dai presidi militari e dalla squadra di galere del regno.

Per ciò ci furono costanti l'ispezioni, le mostre e le richieste per conoscere lo

⁷² AGS, E, leg. 3851, f. 113, 12-VII-1649, pubblicato in Mele, 2006, doc. 112, pp. 348-350. Pochi giorni dopo aggiunse: "De municiones i armas ay más falta de lo que he representado en dicha carta. Y de estas milicias de a pie y de a cavallo por haverse sacado y muerto mucha gente, y cavallos en particular, aunque es numerosa no se puede haçer gran fundamento", AGS, E, leg. 3851, f. 114 (24-VII-1649), pubblicato in *Ibidem*, doc. 113, pp. 350-351.

⁷³ ASC, RU, b. 67/1, ff. 216r-219r (27-IX-1650).

⁷⁴ ACA, CA, leg. 1153, viceré di Sardegna al re, 28-IV-1658.

stato della milizia del modo più preciso, dove le armi costituivano una delle materie più importanti e sensibili. Tra i numerosissimi documenti, la *llista de las relassiones de las armas* è uno dei più preziosi.

Come principale piazzaforte, a Cagliari possiamo osservare nel corso del Seicento il consolidamento degli importanti mutamenti in materia d'armamento in paragone con la situazione esistente nell'ultimo quarto del Cinquecento. Un processo che avvenne anche, in minor misura, nelle restanti città e piazzeforti del regno, e con una usuale arretratezza nelle terre più interne, ritenute più sicure.

Le periodiche forniture, l'acquisto e le distribuzioni di armi trasformarono, piano piano, l'aspetto dei miliziani cagliaritari. Le balestre vennero sostituite con le armi da fuoco, in particolare per gli archibugi e petrinali. L'armamento tipico veniva completato con la spada e la daga o qualche coltello di misura simile.

A metà Seicento gli abitanti di Cagliari costituivano la forza più numerosa e meglio armata del regno di Sardegna. Una potenzialità bellica che in corrispondenza con quella demografica, appare ancora una volta concentrata sulle appendici cagliaritane. Se secondo la rassegna degli uomini adatti al servizio delle armi nel 1658 i sobborghi rappresentavano una forza pari al 80%, la quantità di armi in possesso per i suoi abitanti nel 1647 era pari al 81,27%.

Gli accennati mutamenti dell'armamento e la capacità offensiva della milizia imposero anche cambiamenti nelle tattiche e manovre di combattimento. Le armi da fuoco presentavano una scarsa cadenza di tiro e una bassa precisione. Dunque, richiedevano una maggior coordinazione tra tutti i combattenti della compagnia per proteggersi a vicenda e offrire un fuoco concentrato e sostenuto contro il nemico.

A questo scopo, vennero nominati fino a quattro sergenti maggiori, uno per il Castello e un altro per ciascun sobborgo (Stampace, Villanova e Marina) per istruire e disciplinare i cittadini.

Cagliari si presenta così come un magnifico esempio di società forzosamente militarizzata, come una società di frontiera, dove la presenza di armi adatte all'uso militare in possesso dei cittadini non era affatto un'eccezione.

7. Bibliografia

Anatra, Bruno - Puggioni, Giuseppe - Serri, Giuseppe (1997) *Storia della popolazione in Sardegna nell'epoca moderna*. Cagliari: AM&D.

Angiolini, Franco (2006) 'I Presidios di Toscana: catena de oro e llave y freno de

- Italia', in García Hernán, Enrique - Maffi, Davide (a cura di) *Guerra y sociedad en la Monarquía Hispánica. Política, estrategia y cultura en la Europa moderna (1500-1700)*. I, Madrid: Laberinto, pp. 171-188.
- Aveni Cirino, Aldo (2004) 'Aspetti dell'organizzazione militare del Giudicato d'Arborea', in Armangué i Herrero, Joan (a cura di) *Dei, uomini e regni. Da Tharros a Oristano*. Mogoro: PTM Editrice, pp. 91-100.
- Bravo Caro, Juan Jesús (2007) 'Las galeras de Cerdeña a mediados del siglo XVII', in Mele, Maria Grazia - Serreli, Giovanni (a cura di) *Sarrabus: torri, mare e territorio. La difesa costiera dalle incursioni barbaresche*. Dolianova: ISEM-CNR, pp. 121-140.
- Camarero Pascual, Raquel (2006) 'La Guerra de Recuperación de Cataluña y la necesidad de establecer prioridades en la Monarquía Hispánica (1640-1643)', in García Hernán, Enrique - Maffi, Davide (a cura di) *Guerra y sociedad en la Monarquía Hispánica. Política, estrategia y cultura en la Europa moderna (1500-1700)*. I, Madrid:, Laberinto, pp. 323-357.
- Carrillo, Martín (1612) *Relación al Rey don Philipe Nuestro Señor del Nombre, Sitio, Planta, Conquistas, Christiandad, fertilidad, Ciudades, Lugares, y gobierno del Reyno de Sardeña. Por el doctor Martín Carrillo, Canónigo de la santa Iglesia de la Seo de Çaragoça, Visitador general y Real del dicho Reyno en el Año 1611*, Barcelona.
- Casu, Serafino - Dessì, Antonio - Turtas, Raimondo (1996) 'Le piazzeforti sarde durante il regno di Carlo V durante il regno di Carlo V fino alla battaglia di Algeri', in *El poder real en la Corona de Aragón (siglos XIV-XVI)*. Atti del XV Congresso di Storia della Corona d'Aragona (Jaca 20-25 settembre 1993). I-3, Zaragoza: Diputación General de Aragón, pp. 31-64.
- Cipollone, Valentina (2011) 'La difesa costiera del Regno di Sardegna nel XVII secolo: il pattugliamento mobile', *Ammentu*, 1 (gennaio-dicembre), pp. 193-206.
- Corridore, Francesco (1902) *Storia documentata della popolazione in Sardegna (1479-1901)*. 2ª ed. Torino: Carlos Clausen.
- Cózar Gutiérrez, Ramón - Muñoz Rodríguez, Julio Domingo (2006) 'El Reino en armas. Movilización social y "conservación" de la Monarquía a finales del siglo XVII', in García Hernán, Enrique - Maffi, Davide (a cura di) *Guerra y sociedad en la Monarquía Hispánica. Política, estrategia y cultura en la Europa moderna (1500-1700)*. II, Madrid: Laberinto, pp. 435-457.

- Della Monaca, Gualtiero (2013) *1646 Orbetello. L'assedio memorabile. Storia, personaggi, cartografia, letteratura*. Arcidosso (GR): C&P Adver Effigi.
- Espino López, Antonio (2001) 'La milicia urbana de Barcelona en los siglos XVI y XVII', *Quaderns d'Història*, 5, pp. 205-215.
- (2003) 'La sociedad catalana y la posesión de armas en la época moderna, 1501-1652', *Revista de historia moderna. Anales de la Universidad de Alicante*, 21, pp. 447-472.
- Fara, Giovanni Francesco (1992) *De rebus sardois*. Edizione a cura di Enzo Cadoni. III, Sassari: Gallizzi, pp. 276-283.
- Ferrante, Carla (2008) 'Il reggente la Reale Cancelleria del Regnum Sardiniae da assessore a consultore nato del viceré (secc. XV-XVIII)', in Berlinguer, Luigi *et al.*, *Tra diritto e Storia. Studi in onore di Luigi Berlinguer promossi dalle Università di Siena e di Sassari*. I, Soveria Manelli: Rubbettino, pp. 1059-1093.
- Floris, Francesco (2009) *Dizionario delle famiglie nobili della Sardegna*. II, Cagliari: Edizioni Della Torre.
- Fois, Graziano (2007) 'Le armi in asta sarde d'epoca medievale', in Armangué i Herrero, Joan (a cura di) *Uomini e guerre nella Sardegna medioevale*. Mogoro – Cagliari: PTM Editrice - Arxiu de Tradicions, pp. 96-116.
- Francioni, Federico (2015) *Il parlamento del viceré Nicola Pignatelli, duca di Monteleone (1688-1689)*. Cagliari: CRS. (Acta Curiarum Regni Sardiniae, XXII).
- González Enciso, Agustín (2013) 'Asentistas y fabricantes: el abastecimiento de armas y municiones al Estado en los siglos XVII y XVIII', *Studia historia. Historia moderna*, 35, pp. 269-303.
- Guia Marín, Lluís (2012) 'Els estaments sards i valencians. Analogia jurídica i diversitat institucional', in Guia Marín, Lluís, *Sardenya, una història pròxima. El regne sard a l'època moderna*, Catarroja - Barcelona: Afers, pp. 79-113.
- Maffi, Davide (2014) *En defensa del Imperio. Los ejércitos de Felipe IV y la guerra por la hegemonía europea (1635-1659)*. Madrid: Actas.
- Manconi, Francesco (2012) 'Para los reales ejércitos de Su Majestad'. La nobiltà sarda nelle guerre della Monarchia ispanica (1626-1652)', in Manconi, Francesco *Una piccola provincia di un grande impero. La Sardegna nella Monarchia composita degli Asburgo (secoli XV-XVIII)*. Cagliari: CUEC, pp. 180-212.

- Marco Pérez, Iris (2016) 'El desarme de moriscos de 1563 en el Camp de Túria, La Serranía y La Hoya de Buñol: estudio y valoración de la requisita', in Franco Llopis, Borja et al. (a cura di), *Identidades cuestionadas. Coexistencia y conflictos interreligiosos en el Mediterráneo (ss. XIV-XVIII)*. Valencia, Universitat de València, pp. 169-177.
- Mateu Ibars, Josefina (1967) *Los virreyes de Cerdeña. Fuentes para su estudio*. II, Padova: CEDAM.
- Mattone, Antonello (1993) 'L'amministrazione delle galere nella Sardegna spagnola', in D'Arienzo, Luisa (a cura di) *Sardegna, Mediterraneo e Atlantico tra Medioevo ed età moderna. Studi storici in memoria de Alberto Boscolo*. I, Roma: Bulzoni, pp. 477-509.
- Mele, Giuseppe (2006) *Documenti sulla difesa militare della Sardegna in età spagnola*. Sassari:, Fondazione Banco di Sardegna. (Raccolta di documenti editi e inediti per la storia della Sardegna, VII).
- Mora Casado, Carlos (2015) *Las milicias en el Mediterráneo occidental. Valencia y Cerdeña en la época de los Austrias*. Tesi dottorale inedita, Università degli studi di Cagliari - Universitat de València.
- (in corso di stampa) 'La disposizione urbana della milizia cagliaritana a metà del Seicento (1658)', in *Mediterraneo e città. Discipline a confronto* (Cagliari, 26-28 ottobre 2016).
- Murgia, Giovanni (1993) 'Dal crollo del giudicato d'Arborea al dominio aragonese-spagnolo', in Idem (a cura di) *Villamar. Una comunità, la sua storia*. Dolianova: Grafica del Parteolla, pp. 161-203.
- (2014) 'La fedeltà della feudalità del regno di Sardegna alla Monarchia Ispanica durante la Guerra dei Trent'Anni', in Franch Benavent, Ricardo et al. (a cura di) *Cambios y resistencias sociales en la Edad Moderna*. Madrid: Sílex, pp. 457-466.
- Pardo Molero, Juan Francisco (2008) 'Cañones contra el turco. Modelos de gestión de la artillería en Valencia (1513-1545)', in Anatra, Bruno et al. (a cura di) "*Contra moros y turcos*". *Politiche e sistemi di difesa degli stati della Corona di Spagna in età moderna*. I, ISEM-CNR: Dolianova, pp. 237-274.
- Pilo, Rafaella (2001) 'Tra difesa e reciproco soccorso: Sardegna, Spagna e regni italiani dopo l'Unión de Armas (1643-1665)', *Studi e Ricerche*, IV, pp. 95-115.

- Ribot García, Luis Antonio (2004) 'Las revueltas italianas del siglo XVII', *Studia historica. Historia moderna*, 26, pp. 101-128.
- Salas Arséns, José Antonio (in c. di s.) 'La cultura de las armas en la Zaragoza de mediados del siglo XVII', in Colás Latorre, Gregorio (Coord.) *Sobre cultura aragonesa en la Edad Moderna*. Zaragoza: Mira Editores.
- Serra i Barceló, Jaume (1999) 'El bandolerismo en Mallorca durante el reino de Felipe II', in Belenguer Cebrià, Ernest (Coord.) *Felipe II y el Mediterráneo*. II, Madrid: Sociedad Estatal para la Conmemoración de los Centenarios de Felipe II y Carlos V, pp. 443-480.
- Serrelì, Giovanni (2007) 'Sardinya Kralligi'nin savunma sistemleri ve Terranova'nin Turgut Reis tarafindan yagmalanmasi', in Kumrular, Özlem (a cura di), "*Türkler ve Deniz*", Kitapyayinevi: Istanbul, pp. 175-185.
- Solano Camón, Enrique (2006) 'Formas de reclutamiento en la movilización de Aragón durante la Guerra dels Segadors (1640-1652)', *Obradoiro de historia moderna*, 15, pp. 173-204.
- Soler del Campo, Álvaro (2006) 'La producción de armas personales (1500-1700)', in García Hernán, Enrique - Maffi, Davide (a cura di) *Guerra y sociedad en la Monarquía Hispánica. Política, estrategia y cultura en la Europa moderna (1500-1700)*. II, Madrid: Laberinto, pp. 843-860.
- Tasca, Cecilia (2012) *Bosa città regia. Capitoli di Corte, Leggi e Regolamenti (1421-1826)*. Roma: Carocci.
- Tore, Gianfranco (1996) *Il regno di Sardegna nell'età di Filippo IV. Centralismo monarchico, guerra e consenso sociale (1621-30)*. Milano: FrancoAngeli.
- Vico, Francisco de (2004) *Historia general de la Isla y Reyno de Sardeña*. V, Cagliari: CUEC.

